



cinquantésimo anno

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO L NUMERO 3

fide constamus avita

SETTEMBRE - DICEMBRE 2022

IL POPOLO CHE CAMMINAVA NELLE TENEBRE HA VISTO UNA GRANDE LUCE

MESSAGGIO NATALIZIO DEL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE

Quest'anno abbiamo assistito al graduale allontanarsi della pandemia da Covid, con un conseguente ritorno praticamente alla normalità. Purtroppo, questo anno ha visto anche il ritorno della guerra nel cuore dell'Europa, accompagnata da una grave crisi energetica ed economica che ci colpisce tutti. Mentre il popolo ucraino continua a soffrire e deve affrontare un inverno difficile, nell'Europa occidentale, a causa dell'alta inflazione e dell'aumento dei prezzi, molte famiglie si trovano costrette a dover rinunciare non soltanto al superfluo, ma talvolta anche ad alcune necessità.

Di fronte a questa situazione, la notizia della nascita del Bambino di Betlemme ci porta un messaggio di speranza. Alla Messa della notte di Natale ascoltiamo le commoventi parole del profeta Isaia, il quale rivolgeva il suo messaggio ad un popolo che soffriva sotto il dominio dell'invasore assiro: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9,1). Isaia annuncia la gioia, la liberazione dall'oppressione e la pace. Come è possibile? "Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli

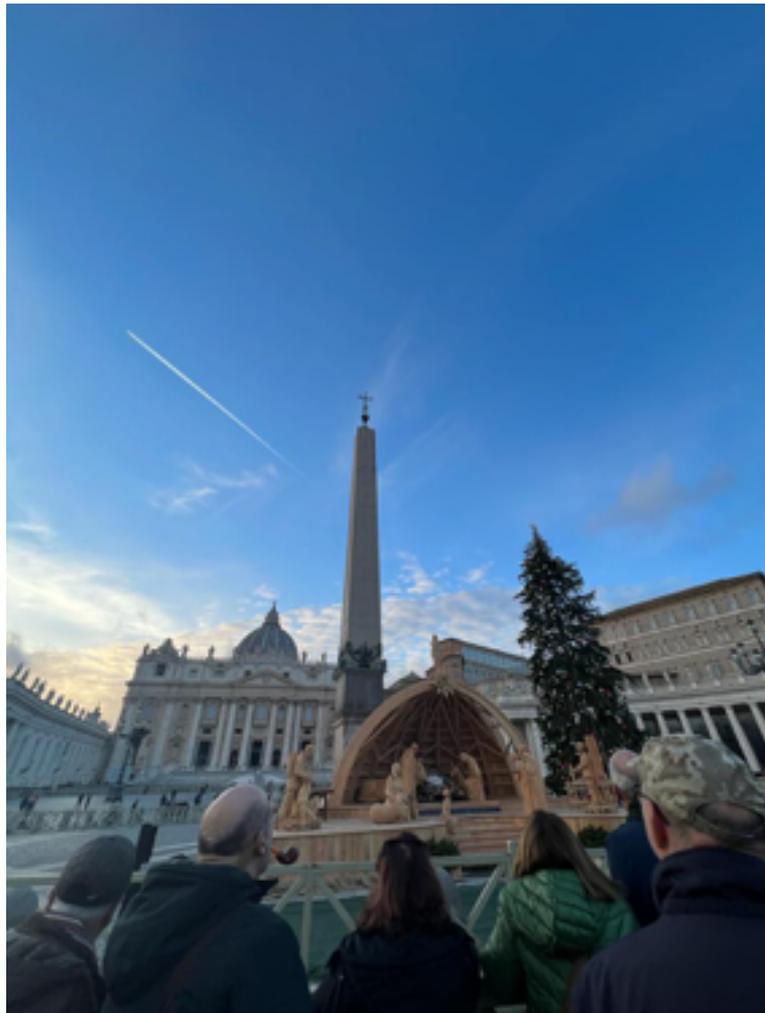
viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre" (Is 9, 5-6).

Questa profezia non fu realizzata ai tempi di Isaia.

Sette secoli dopo, con la nascita di Gesù a Betlemme, durante il regno di Cesare Augusto, la promessa di Dio fu adempiuta. Dio tenne fede alla sua promessa, ma in modo sorprendente. Egli non agisce secondo la logica dell'uomo, che mette la sua fiducia nel potere, nelle armi, nella ricchezza. Il suo modo di agire è ben diverso: Dio conquista i cuori attraverso l'umiltà, la fragilità e la debolezza della nascita di questo Bambino, destinato a morire sulla croce. Il Bambino nato nella povertà di Betlemme e messo in una mangiatoia segnala un nuovo inizio. Dà speranza agli ultimi, a quelli che non contano. Ci invita ad aprire i cuori e accogliere Dio che si china verso di noi per farsi prossimo di tutti.

Nel racconto della nascita di Gesù, gli angeli cantano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14).

La nascita del Bambino è accompagnata dal dono della pace. Non si tratta solo della mera assenza della guerra; significa un mondo in cui gli uomini vivono secondo il disegno di Dio, nella verità e nella pace. Si tratta di un mondo retto dalla fiducia e dalla vera fraternità, un mondo senza paura, senza privazione, senza menzogna, senza falsità.





Il Natale del Salvatore ci promette la pace. Ma stabilisce anche una condizione: non ci può essere una pace vera e durevole senza la gloria di Dio. La pace tra gli uomini viene dalla gloria di Dio. Se Dio non viene onorato, non viene onorato neppure l'uomo. Se Dio non viene glorificato, se non viene riconosciuto, non c'è né luce né pace neppure per l'uomo.

L'angelo ha detto ai pastori: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (Lc 2,10-12). Dio è entrato nel mondo e si fa vicino. La nascita del Bambino cambia tutto, come hanno ricono-

sciuto i pastori. Non hanno esitato ad abbandonare le loro preoccupazioni quotidiane per affrettarsi a vedere questo avvenimento. Che cosa poteva essere più importante?

Questo Natale, accogliamo nuovamente il messaggio dell'angelo. Cerchiamo di capire meglio la logica di Dio. Non mettiamo la nostra fiducia nelle sicurezze umane ma costruiamo la nostra casa sulle solide fondamenta della parola di Dio. Le cose di Dio devono avere la priorità. Impariamo dai pastori, alziamoci e affrettiamoci a Betlemme!

Con questi pensieri, insieme a Mons. Ivan Santus, nostro Vice-Assistente, auguro a tutti i nostri lettori un buon e santo Natale e un Anno Nuovo colmo di benedizioni.

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE, STEFANO MILLI, PER LE FESTIVITÀ

Carissimi Soci, in occasione del Santo Natale e al termine di un anno molto importante per la nostra Associazione, è con piacere che voglio salutarvi dalle pagine del nostro giornale e condividere con voi alcuni pensieri.

L'anno che si sta concludendo ha visto l'Associazione protagonista di eventi importanti e di incontri significativi. La gestione e la quotidiana amministrazione sono state l'occasione per mettere al centro costruttive riflessioni in merito alla nostra attività di volontariato nella Chiesa e a servizio del Santo Padre. Abbiamo iniziato l'anno con un incontro che rimarrà sempre nel cuore di tutti noi e nella storia del nostro glorioso Sodalizio. L'udienza con la quale il Papa ha accolto tutta l'Associazione, lo scorso 8 gennaio, ha significato molto. Il Santo Padre, in quell'occasione, ha rivolto a noi tutti parole di elogio per la nostra opera di volontariato e per il nostro servizio, ma ci ha anche indicato una strada, una direzione da seguire per continuare ad adoperarci nella nostra "testimonianza".

Credo che per ciascuno di noi, la riflessione che il Santo Padre ha voluto consegnarci debba essere da sostegno e da invito: "Ricominciamo con più umanità, guardando a Gesù, con la speranza nel cuore".

Gli ultimi anni sono stati molto difficili, sconvolgenti e dolorosi a causa della pandemia. Ci siamo fermati, siamo ripartiti tra mille incertezze e con il peso di nuove

paure, abbiamo visto e toccato con mano la fragilità di chi già viveva in condizioni difficili e scoperto quanto sia importante stare insieme e condividere. I nostri cuori sono turbati quotidianamente dalle immagini strazianti della guerra che coinvolge popolazioni indifese e innocenti, e conosciamo bene quali effetti anche economici e sociali si stanno verificando in seguito a questa destabilizzazione globale. Il Santo Padre non ha mai taciuto il suo dolore per tutto questo e il suo invito di pace e fratellanza non si è mai interrotto.

Credo che in un tempo come questo, l'impegno di tutti, nel proprio campo, sia veramente importante. La nostra missione è sempre stata quella dell'incontro e dell'accoglienza. Il nostro modo di testimoniare l'esempio di Gesù è questo, è per questo che la nostra Associazione è stata fondata ormai più di cinquant'anni fa. Ricominciare con più umanità, ci ha detto il Santo Padre. Credo che riflettere e impegnarsi su questo, tanto più nel periodo del Santo Natale, possa realmente favorire una crescita profonda come singoli e come collettività di persone di fede che si adoperano verso il prossimo con spirito di gratuità e fiducia.

Nonostante le tante difficoltà degli anni in cui la pandemia ci ha colpito più duramente, il Signore ci ha dato comunque l'occasione di gioire e vivere momenti importanti e positivi. Oggi l'Associazione ha una nuova e rinnovata casa, la nostra sede. Al termine di lunghi e complessi lavori, resi possibili anche grazie al sostegno determinante delle Istituzioni Vaticane, la sede dell'Associazione appare oggi in una nuova e accogliente veste. Noi abbiamo sempre guardato con rispetto alla nostra storia, alla nostra tradizione gloriosa, ed oggi proseguire quel percorso in un contesto rinnovato deve spingerci a scrivere nuovi e importanti capitoli che di quella storia e di quella tradizione sono il naturale fluire.

Per fare ciò è necessario l'impegno e la partecipazione di tutti. Scegliere di far parte di questa Associazione significa abbracciare con spirito cristiano una visione della vita che sia dedicata agli altri, alle nostre sorelle e fratelli che giungono da ogni parte del mondo per testi-



incontro

Direzione e Redazione:
Ass. Ss. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:
Tommaso Marrone (Responsabile)
G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: © Vatican Media, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F. Caponi, A. Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello
Roma



moniare la loro fede. Significa collaborare insieme, sostenersi innanzitutto tra noi e sentire profondamente che le azioni del singolo sono una goccia all'interno di un mare più vasto. Quando siamo chiamati ad offrire il nostro contributo, ognuno di noi agisce sulla base della propria esperienza e formazione, ma in realtà il nostro servizio è qualcosa che è racchiuso in un contesto più grande. Per questo motivo l'apporto di ognuno è importantissimo e mai come in questo momento sono indispensabili le forze e le competenze di ognuno per far sì che l'Associazione sia sempre pronta a rispondere.

Abbiamo di fronte a noi un appuntamento fondamentale, il Giubileo del 2025. Osservando e pensando a questa data, da credenti è naturale che il nostro spirito si prepari ad accogliere quel tempo con gioia e fede. Il nostro compito è però quello di farci trovare pronti anche da un punto di vista pratico e organizzativo. Milioni di persone giungeranno a Roma da ogni parte del mondo, milioni di pellegrini verranno qui e a loro dobbiamo mostrare quell'accoglienza che il Santo Padre ci ha invitati a coltivare con forza e amore. L'impegno di tutti è molto importante e il mio auspicio più sincero è di ritrovare, durante la formazione che ci porterà al Giubileo, tutti quei fratelli che negli ultimi anni non hanno

prestato servizio.

Ritengo che il Santo Natale che ci apprestiamo a celebrare in questo periodo, deve essere vissuto ascoltando dentro di noi la promessa che la Buona Novella porta con sé, una promessa che è amore, incontro, accoglienza, fratellanza. Sappiamo che ci attendono prove importanti per il futuro e l'augurio più sincero e profondo che rivolgo a tutta l'Associazione è che il messaggio del Natale possa illuminare con forza le nostre anime e aiutarci a proseguire mantenendo fede al nostro impegno. Nel salutarci, durante quell'emozionante incontro, il Santo Padre ci ha detto: "Camminiamo sì, con gioia e speranza, consapevoli che il Signore non smetterà mai di sostenere il nostro impegno di bene". È con questa gioia e con questa speranza che auguro a tutti voi e alle vostre amate famiglie gli auguri di un sereno e felice Natale.



RIPERCORRIAMO, ATTRAVERSO LE FOTO, LE EMOZIONI VISSUTE DAL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE.



MONS. JOSEPH MURPHY INSIGNITO DEL GRADO DI UFFICIALE DELL'ORDRE NATIONAL DE LA LÉGIÓN D'HONNEUR, LA PIÙ ALTA ONORIFICENZA FRANCESE. LA CONSEGNA - DA PARTE DELL'AMBASCIATORE DI FRANCIA PRESSO LA SANTA SEDE, S.E. LA SIG.RA FLORENCE MANGIN - È AVVENUTA, LO SCORSO 22 SETTEMBRE, A VILLA BONAPARTE, SEDE DELL'AMBASCIATA





SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

L'OTTO DICEMBRE SCORSO, I SOCI, ACCOMPAGNATI DA UN GRAN NUMERO DI AMICI E FAMILIARI, HANNO PARTECIPATO ALLA SANTA MESSA PRESIDUTA DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY, PRESSO L'ALTARE DELLA CATTEDRA, NELLA BASILICA DI SAN PIETRO. AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE, PER RINNOVARE L'AMATA TRADIZIONE DEL SODALIZIO, SI È SVOLTA LA PROCESSIONE CHE HA PERCORSO I GIARDINI VATICANI FINO ALLA GROTTA DI LOURDES, DOVE I SOCI HANNO RESO OMAGGIO ALL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA E SI SONO RACCOLTI IN DEVOTA PREGHIERA.

L'OMELIA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE

"Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te". "Tutta bella sei, o Maria: la colpa originale non ti ha sfiorato". Così un'antifona della liturgia esprime il motivo della nostra celebrazione odierna, dando espressione alla nostra gioia e al nostro stupore nel contemplare Maria, la madre di Gesù, tutta bella e tutta pura, perché non intaccata dalla macchia del peccato.

L'8 dicembre dell'anno 1854, qui nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione in questi termini: "La beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale" (Costituzione apostolica *Ineffabilis Deus*). Con questa definizione dogmatica il Pontefice volle formulare in modo conciso e preciso quanto fu creduto dai fedeli fin dai primi secoli circa il concepimento di Maria Santissima in vista della missione che Dio Padre voleva affidarle.

Maria, infatti, svolge un ruolo essenziale nella realizzazione del progetto divino della salvezza. Per riparare il peccato dei progenitori e salvare il genere umano, Dio Padre, "ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato" (Ef 2,4), ha deciso di inviare il suo Figlio unigenito. Per preparare "una degna dimora" per lui, il Padre ha scelto Maria e l'ha preservato dal peccato fin dal primo momento della sua esistenza. Tutti noi siamo peccatori redenti da Cristo. Anche Maria, pur non avendo mai peccato, è redenta da Cristo. Maria è senza peccato perché è stata preservata da ogni macchia grazie al sacrificio di Cristo. I meriti che Cristo ha ottenuto sul Calvario furono applicati anticipatamente a sua madre Maria, dal momento della concezione di lei. Maria fu preservata dal

peccato originale in previsione della morte del suo Figlio.

Nel momento dell'Annunciazione, l'angelo Gabriele saluta Maria con la parola *kecharitōmenē*, cioè "piena di grazia" o, più esattamente, "colmata di grazia". Con queste parole, l'angelo riconosce quanto Dio ha già compiuto in Maria, colmandola della sua grazia, prima di chiedere il

consenso di Maria ad essere la madre del suo Figlio. Tutto in Maria è grazia, tutto è dono. Maria è risplendente, tutto in lei ci attira, perché tutto viene da Dio. Maria è tutta santa, tutta bella, tutta pura. Maria ci fa vedere l'essere umano secondo il piano di Dio, ci fa capire cos'è un santo.

Nella Colletta della Messa odierna abbiamo pregato Dio Padre di concedere anche a noi, per intercessione di Maria, di venire incontro a lui "in santità e

purezza di spirito". Questo è il disegno di Dio per noi. Come dice San Paolo nella Lettera agli Efesini, Dio Padre ci ha scelti in Cristo "prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato" (Ef 1,4-6). Abbiamo sentito queste parole molte volte, ma non riflettiamo mai abbastanza sul loro contenuto. Il piano di Dio è un piano di amore. Ci vuole non come servi o sudditi, ma come figli. Questa è la nostra vocazione. Essere figli di Dio è un dono straordinario, al di là di tutto ciò che possiamo immaginare. Però, richiede da parte nostra una risposta. Quale risposta? L'unica possibile è di accogliere la grazia che Dio ci offre, come Maria ha fatto, per conformarci a questo disegno meraviglioso. Da una parte, dobbiamo morire al peccato, togliendo tutto ciò che potrebbe rappresentare un ostacolo, un intralcio al nostro progresso. Dall'altra, dobbiamo vivere in Cristo e per Cristo, proseguendo il cammino della santità e crescendo nella carità.

Maria Santissima, che onoriamo oggi con grande





gioia e filiale affetto, ci indica la strada, ci invita ad affidarci a lei, a chiedere la sua intercessione. Maria ci mostra che la strada della santità è una strada costruita sulle fondamenta dell'umiltà, della fede, della fedeltà, della fiducia, della purezza, della perseveranza, della carità. Rivolgiamo il nostro sguardo verso Maria, contempliamo in lei queste belle qualità e chiediamo la sua intercessione affinché possiamo diventare più umili, credenti, fedeli, fiduciosi, puri, perseveranti, amorevoli.

In questa Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, ammiriamo in particolare la sua bellezza e la sua purezza. Maria è tutta bella perché è tutta pura. Il suo spirito, il suo cuore e il suo corpo sono puri, perché Maria ha uno sguardo puro. Quello sguardo è fissato su Dio, l'unica ancora della sua esistenza. La sua vita è interamente incentrata su Dio. Ella incarna la beatitudine "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

Come possiamo essere puri? Maria ci insegna che l'uomo puro mette Dio al centro, guarda tutto dal punto di vista di Dio e impara a riconoscere l'azione di Dio nella propria vita e negli avvenimenti della propria storia. Nel Vangelo, Gesù parla spesso della purezza del cuore. Questa purezza non è quella rituale alla quale erano attaccati i farisei, cioè la purezza che consiste nell'evitare certi cibi, nell'osservare certi riti, nel praticare le abluzioni prima di partecipare a certe attività. Non si tratta di un mero comportamento esteriore.

Alla differenza dei farisei, Gesù insiste sulla dimensione interiore, sulle intenzioni. Ai suoi discepoli diceva: "Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro [...]? Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi del male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, disolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo" (Mc 7,18.20-23).

In contrasto, l'uomo di cuore puro, che abiterà nella tenda di Dio, è "colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore" (Sal 15 [14],2).

Un tale uomo è retto, giusto, sincero. Cerca solo di fare ciò che piace a Dio. La purezza del cuore si oppone all'ipocrisia e alla duplicità. L'uomo puro ama Dio e il prossimo, senza calcoli, senza cercare il proprio vantaggio, senza ulteriori scopi. È rivolto verso Dio, non verso gli idoli del proprio ego. Si dona completamente a Dio, senza riserva, come Maria ha fatto. È un uomo integrale, non frammentato, perché è completamente orientato a Dio. Dio è il centro di tutto, ispira tutte le sue decisioni. Non cerca altri dei. Non è diviso tra l'amore di Dio e la ricerca del proprio vantaggio. La sua unica ambizione è di fare la volontà del Signore. Come Maria, mette tutta la sua fiducia in Dio e come lei può dire con tutta sincerità: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

Nei rapporti con il prossimo, l'uomo puro ama l'altro con un amore sincero. Rispetta la dignità dell'altro, non lo riduce mai ad uno strumento per conseguire i propri scopi o ad un oggetto per soddisfare i propri desideri. Siccome non c'è purezza del cuore senza purezza del corpo, essere puro significa essere maturo, casto, rispettoso dell'altro anche nella sua dimensione corporale. Oggi facciamo molti sforzi per combattere l'inquinamento della natura. Purtroppo, rimaniamo troppo passivi di fronte all'inquinamento dell'uomo stesso, evidenziato dalla commercializzazione del corpo, dalla mancanza di pudore, dalla perdita del senso autentico della sessualità umana, dalla disgregazione delle coppie e delle famiglie.

Maria ci insegna anche a vivere le situazioni di prova e di sofferenza mantenendo la purezza di cuore, senza perdere la capacità di credere e di amare. Molto spesso, la nostra mente è riempita di pensieri negativi: giudizi temerari, risentimenti, delusioni, preoccupazioni, rancori, ecc. Ovviamente, questi pensieri possono influire sulle disposizioni del cuore e di conseguenza sul nostro comportamento. Pertanto, dobbiamo essere vigilanti per non compromettere la purezza del cuore. I pensieri negativi sono inevitabili, ma non dobbiamo incoraggiarli. Cerchiamo di combatterli, con pensieri di fede, di speranza, di amore. Cerchiamo di vedere la mano di Dio negli eventi piccoli e grandi della vita. Rinnoviamo regolarmente la nostra fiducia in lui. Qualunque cosa accada, non cessiamo mai di credere all'amore di Dio per noi e di rispondere con amore.

Nel suo ritratto di Maria, San Luca la dipinge come una donna di fede, umile e attenta alla parola di Dio. "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19; cf. Lc 2,51). Con l'aiuto di Maria, cerchiamo anche noi di rileggere tutto ciò che ci accade alla luce della parola di Dio. Così potremmo riconoscere quanto Dio ha fatto per noi, capire ciò che ci chiede e rispondere con cuore fiducioso e generoso. Per intercessione di Maria Immacolata, chiediamo a Dio la grazia di un cuore rinnovato: "Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51 [50],11-12).

Mons. Joseph Murphy



IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Carissimi Soci, sono molto felice di incontrarvi oggi per celebrare insieme l'Immacolata Concezione, una festa che porta con sé emozioni sincere e un rinnovamento di fede profonda. Una festa che proprio per questo è sentita e amata dai cattolici di tutto il mondo. Oggi celebriamo Maria e la sua purezza, il suo concepimento di donna immune dal peccato originale e per questo degna di portare in grembo e nel mondo Gesù, il Figlio di Dio.

Incontrarci oggi è emozionante per diversi motivi. La festa che noi oggi celebriamo, che sancisce comunemente l'inizio del periodo che ci porterà al Santo Natale, rappresenta per il nostro Sodalizio un momento di gioia come comunità di cristiani che si adoperano nel servizio laico al Santo Padre e alla Chiesa. L'esempio di Maria, del suo incontro con un disegno enorme e l'accettazione sicura di quel destino santo, mi fa pensare che proprio la parola "incontro" debba essere al centro del nostro essere qui, oggi.

Tutti noi conosciamo bene questo termine, il nostro servizio vede nell'incontro la sua più alta funzione; non a caso anche il nostro caro giornale porta questo nome. Tutti siamo abituati ad incontrarci: tra soci, tra amici, tra familiari, in contesti lavorativi e nella vita quotidiana. Eppure l'incontro non è sempre così scontato. L'incontro non è mai una mera pratica abitudinaria. Lo abbiamo scoperto in questi anni difficili segnati dalla pandemia, anni durante i quali per lunghi periodi siamo stati costretti a rimanere isolati, lontani fisicamente gli uni dagli altri. Abbiamo visto come in un breve lasso di tempo ci siamo ritrovati dal vivere la nostra quotidianità al diventare protagonisti di un tempo che sarà ricordato nelle pagine dei futuri libri di storia come difficile, doloroso, ma anche segnato da gesti di amore e altruismo verso i più fragili e i più deboli. Sì, perché quando manca l'incontro, i primi a soffrirne sono proprio coloro i quali hanno più necessità di rapportarsi agli altri, di sentire vicinanza e presenza. Abbiamo capito, ancora una volta, l'importanza di una pratica così comune soltanto nel momento in cui questa non era più possibile. Noi esseri umani siamo fatti così, ci accorgiamo troppo



spesso della grazia delle cose semplici soltanto quando queste vengono meno.

La nostra missione come Sodalizio è fatta di incontri. Incontro tra noi, con i Superiori, con le tante e prestigiose Istituzioni con le quali collaboriamo nella Città del Vaticano, ma soprattutto incontro con i fedeli che arrivano qui a Roma per gioire della loro Fede nel cuore della Cristianità. Tutti noi, nel nostro servizio, abbiamo imparato quanto conti incontrare l'altro e quanto importante sia accoglierlo, sostenerlo, offrire anche solo una sem-

plice indicazione offrendo un sorriso o una parola gentile.

Oggi, tutti gli appartenenti a questo Sodalizio hanno la possibilità di incontrarsi in un luogo bellissimo e amato: la nostra rinnovata sede. Sono stati anni difficili, dicevo, ma in questo tempo complicato abbiamo potuto osservare, partecipare ed essere artefici anche di eventi gioiosi, emozionanti, più che significativi. Abbiamo celebrato il cinquantésimo anniversario della fondazione del Sodalizio, abbiamo avuto l'onore di essere ricevuti in udienza da Sua Santità Papa Francesco in un incontro - per l'appunto - che rimarrà sempre nei nostri cuori. Abbiamo portato avanti i nostri progetti solidali e grazie al sostegno delle Istituzioni Vaticane abbiamo potuto rinnovare la nostra sede, la nostra casa. Un ambiente nuovo, ma che conserva tra le sue mura tutta la tradizione della nostra storia e il rispetto e l'amore che abbiamo per essa. Ma i luoghi, per quanto belli, sono fatti da coloro che li vivono ed è per questo che il nostro



compito è quello di farci trovare all'altezza dei compiti e delle opere che si profilano davanti a noi.

Nel 2025 si celebrerà il Giubileo. Sembra una data distante, ma è dietro l'angolo. Milioni di fedeli da ogni parte del mondo arriveranno a Roma in pellegrinaggio per consegnare le loro preghiere nei luoghi più importanti del Cattolicesimo. Per noi essere qui, a pochi passi dalla Basilica di S. Pietro, sembra una quotidiana normalità. Dobbiamo invece pensare alla fortuna di avere questa possibilità e forse questo può essere ancora più evidente se facciamo una semplice considerazione: milioni tra le persone che arriveranno qui, in questi luoghi, vedranno cose meravigliose e pregheranno sulla tomba di Pietro per la prima volta nella loro vita. E per milioni tra quelle persone probabilmente sarà l'unica volta in cui avranno la possibilità di venire qui. Per questo motivo, la formazione per gestire al meglio questo fondamentale appuntamento è molto importante. Lo è soprattutto per il rispetto che dobbiamo alle nostre so-

relle e fratelli cristiani che arriveranno qui e che meritano di trovarci pronti ad accoglierli, ad incontrarli, nel miglior modo possibile.

Da credenti - con la speranza nel cuore che Dio ci guidi sani e in salute fino a quel tempo - vivremo l'Anno Santo con fede e spiritualità. Da servitori della Chiesa dovrà essere nostra cura adoperarci, mettendo in campo le nostre migliori risorse per rispondere alla richiesta di un'accoglienza straordinaria nel numero dei fedeli e dei pellegrini. L'esperienza che abbiamo maturato, servendo in tanti e



importanti eventi della Chiesa, rappresenta un bagaglio necessario che, insieme alla formazione e con l'aiuto e il sostegno della fede, ci farà arrivare preparati a quel grande appuntamento.

Nella nostra storia, nel nostro servizio, abbiamo scelto l'incontro per accogliere. È la natura profonda di questa Associazione. E dunque il mio augurio a tutti noi in questo giorno di celebrazione dedicato a Maria, è di proseguire e rinnovare questa missione, ascoltando la fede che portiamo nel cuore ogni volta che saremo chiamati a dare il nostro contributo. Grazie.



PAPA FRANCESCO E L'IMPORTANZA DEL CONCILIO VATICANO II NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA SUA APERTURA

DI MARCELLO SULLO

Gli anniversari di un evento che ha segnato la storia si celebrano per fare memoria e per vivere quanto l'evento ci ha insegnato e ci insegna ancora. Celebrare il sessantesimo anno dall'apertura del Concilio Vaticano II ci chiede anche di conoscere e approfondire sempre più la sfida pastorale ed ecclesiale che la Chiesa vuole vivere nel mondo grazie agli insegnamenti dei padri conciliari. Ancora una volta in questa occasione celebrativa, Papa Francesco ha affermato quanto il Concilio sia stato importante e quanto sia ancora da scoprire e attuare.

Brevemente, mi permetto di ricordare alcuni passaggi significativi del Concilio. Prende il nome dal luogo in cui si tenne – il Vaticano, appunto – ricordando che fu il secondo in ordine di tempo: il primo si interruppe infatti nel 1870 con la presa di Porta Pia.

Il Concilio Vaticano II fu aperto da Papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 e si chiuse tre anni dopo con un altro papa, Paolo VI, l'8 dicembre 1965. Il Concilio ha avuto quattro sessioni, di cui solo la prima si tenne durante il pontificato di Giovanni XXIII.

Raccolse quasi 2.500 cardinali, patriarchi e vescovi cattolici da tutto il mondo e affrontò temi importanti per la vita della Chiesa come la liturgia, la divina rivelazione, il mistero della Chiesa e i rapporti tra la Chiesa e il mondo.

Importante fu il discorso di apertura del Concilio che permise subito di capire che nella Chiesa c'era una forte volontà di guardare alla società reale dopo la guerra, e che si sentiva il bisogno di rinnovamento. Giovedì 11 ottobre 1962 Giovanni XXIII pronunciava il discorso di apertura dando inizio alla prima sessione. Ecco alcuni passi del suo discorso:

“Quanto all'origine e alla causa del grande avvenimento per il quale Ci è piaciuto adunarvi, è sufficiente riportare ancora una volta la testimonianza, certamente umile, ma che Noi possiamo attestare come sperimentata: la prima volta abbiamo concepito questo Concilio nella mente quasi all'improvviso, e in seguito l'abbiamo comunicato con parole semplici davanti al Sacro Collegio dei Padri Cardi-

nali in quel fausto 25 gennaio 1959, festa della Conversione di San Paolo, nella sua Patriarcale Basilica sulla via Ostiense. Gli animi degli astanti furono subito repentinamente commossi, come se brillasse un raggio di luce soprannaturale, e tutti lo trasparirono soavemente sul volto e negli occhi. Nello stesso tempo si accese in tutto il mondo un enorme interesse, e tutti gli uomini cominciarono ad attendere con impazienza la celebrazione del Concilio. [...] Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si accrescerà, come speriamo, di ricchezze spirituali e, attingendovi il vigore

d i n u o v e energie, guarderà con sicurezza ai tempi futuri. Infatti, introducendo opportuni emendamenti ed avviando saggiamente un impegno di reciproco aiuto, la Chiesa otterrà che gli uomini, le famiglie, le nazioni rivolgano davvero le menti alle realtà soprannaturali”.

Papa Francesco

in diverse occasioni ci ha ripetuto che dobbiamo seguire gli insegnamenti del Concilio e che ad oggi le intuizioni e le scelte conciliari non sono ancora state accolte in pienezza.

Vorrei prendere in esame almeno tre occasioni in cui papa Francesco mette in luce l'importanza del Concilio.

La prima occasione è la canonizzazione di Giovanni XXIII, avvenuta il 27 aprile 2014, giorno in cui anche Giovanni Paolo II fu proclamato santo. Giovanni XXIII è stato canonizzato *“pro gratia”* senza un miracolo attestato. Nell'omelia in piazza S. Pietro, Papa Francesco ha riconosciuto la santità del *“Papa buono”* nell'aver convocato il Concilio Vaticano II. Così si esprimeva papa Francesco: *“Nella convocazione del Concilio San Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa, per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo”.*

La seconda occasione è la prefazione che lo stesso Papa Francesco ha scritto e firmato in occasione della pubblica-





zione del libro *Giovanni XXIII. Il Vaticano II un Concilio per il mondo*, di Ettore Malnati e Marco Roncalli. Il libro è uscito proprio in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario dell'apertura del Concilio. Alcuni passaggi della prefazione ci aiutano a comprendere ancora meglio il pensiero del Santo Padre:

"Il Concilio Ecumenico Vaticano II, fortemente voluto da

San Giovanni XXIII e portato a compimento da San Paolo VI, è stato un evento di grazia per la Chiesa e per il mondo. Un evento i cui frutti non si sono esauriti. Sì, possiamo affermare che l'ulti-

mo Concilio ecumenico non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato. Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo e che ci chiede di uscire dalla logica del "si è sempre fatto così", dall'applicazione dei soliti vecchi schemi, dal riduzionismo che finisce per voler inquadrare sempre tutto in ciò che è già risaputo e praticato".

In questo estratto della prefazione il Papa mette in luce la novità del Concilio, quanto ancora si deve fare, e parla del cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo come un'attuazione delle scelte conciliari. Sappiamo quanto il Papa sottolinei la categoria di Popolo di Dio che è stata una riscoperta del Concilio. E il Papa parla spesso di Popolo di Dio chiamato a evangelizzare.

La terza occasione è la Messa che il Papa ha presieduto a San Pietro lo scorso 11 ottobre. Nella sua omelia si possono cogliere delle sottolineature importanti



mo Concilio ecumenico non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato. Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo e che ci chiede di uscire dalla logica del "si è sempre fatto così", dall'applicazione dei soliti vecchi schemi, dal riduzionismo che finisce per voler inquadrare sempre tutto in ciò che è già risaputo e praticato".

per la comprensione del Concilio Vaticano II e per conoscere il magistero del Papa sul Concilio stesso. Il Santo Padre commentando il brano del Vangelo di Giovanni in cui Gesù Risorto incontra Pietro e gli rivolge la domanda "Mi ami tu?" (Gv 21,15) delinea una bella immagine di Chiesa descritta e voluta dal Concilio e a cui il Papa si richiama spesso. Ecco un passaggio della sua omelia e la preghiera conclusiva:

"Riscopriamo il Concilio per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla

Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio. [...] Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli "ismi": al popolo di Dio non piace questa polarizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa. È bello che oggi, come durante il Concilio, siano con noi rappresentanti di altre Comunità cristiane. Grazie! Grazie per essere venuti, grazie per questa presenza.

Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono del Concilio. Tu che ci ami, liberaci dalla presunzione dell'autosufficienza e dallo spirito della critica mondana. Liberaci dall'autoesclusione dall'unità. Tu, che ci pasci con tenerezza, portaci fuori dai recinti dell'autoreferenzialità. Tu, che ci vuoi gregge unito, liberaci dall'artificio diabolico delle polarizzazioni, degli "ismi". E noi, tua Chiesa, con Pietro e come Pietro ti diciamo: «Signore, tu sai tutto; tu sai che noi ti amiamo»".

Ci auguriamo di essere capaci nella nostra vita ecclesiale ed associativa di poter vivere e mettere in pratica l'attualità e le sfide del Concilio Vaticano II.





BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO I

“Fratelli, sorelle, il nuovo Beato ha vissuto così: nella gioia del Vangelo, senza compromessi, amando fino alla fine. Egli ha incarnato la povertà del discepolo, che non è solo distaccarsi dai beni materiali, ma soprattutto vincere la tentazione di mettere il proprio io al centro e cercare la propria gloria”. Con queste toccanti parole, pronunciate durante l’omelia, Papa Francesco ha ricordato l’umiltà e la forza del Servo di Dio il Sommo Pontefice Giovanni Paolo I, in occasione della Santa Messa per la Sua beatificazione, lo scorso 4 settembre.

Nonostante la pioggia, piazza San Pietro era gremita di fedeli. Oltre ventimila persone accorse per partecipare alla Santa Messa e ascoltare festanti la formula di beatificazione pronunciata dal Santo Padre, mentre veniva svelato, sulla facciata della Basilica, l’arazzo con il volto di Papa Luciani, realizzato dall’artista cinese Yan Zhang. Presente anche il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. Forte e numerosa, come di consueto, la dislocazione dei nostri soci della sezione liturgica, in servizio sulla piazza per la Celebrazione.

La ricorrenza in onore del nuovo Beato è stata fissata il 26 agosto, giorno della sua elezione, nel 1978.

Un pontificato molto breve, quello di Papa Luciani, appena trentatrè giorni, ma ugualmente e intensamente pieno di segni e di ricordi importanti. Albino Luciani nasce a Canale d’Agordo il 17 ottobre del 1912. Nel 1923 entra nel seminario minore di Feltre e nel 1935, a Belluno, viene ordinato dapprima diacono e poi, nello stesso anno, sacerdote. Nel 1937 viene nominato Vice Rettore del Seminario Gregoriano di Belluno dove inizia anche la sua attività didattica. Dieci anni più tardi si laurea in Teologia, presso la Pontificia Università Gregoriana, e - nel dicembre dello stesso anno - viene nominato Segretario del Sinodo diocesano.

Nel 1949 pubblica il suo testo “Catechetica in briciole”, di cui furono stampate ben sei edizioni, anche fuori dall’Italia. Nominato Vicario generale della Diocesi di Belluno, è consacrato vescovo, da Giovanni XXIII, il 27 dicembre 1958. Da vescovo presenza tutte le sessioni del Concilio Vaticano II, partecipandovi attivamente. Nel 1969 è promosso Patriarca di Venezia. Nel 1972 viene eletto Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana e nel 1972 è creato Cardinale.

Il 26 agosto 1978, al secondo giorno di Conclave apertosi a seguito della morte di Papa Paolo VI, il Cardinale Luciani viene eletto Sommo Pontefice e sceglie il nome di Giovanni Paolo I. Il suo pontificato, come detto in

precedenza, è stato tra i più brevi della storia: poco più di trenta giorni. Il Papa viene stroncato da un infarto nella notte tra il 28 e il 29 settembre dello stesso anno.

Nonostante i pochi giorni, Giovanni Paolo I è riuscito ugualmente a lasciare ricordi significativi di sé. Il Papa del sorriso - come verrà sempre ricordato - *“seguito l’esempio di Gesù, è stato pastore mite e umile. Considerava sé stesso - ha proseguito Papa Francesco, durante l’omelia - come la polvere su cui Dio si era degnato di scrivere”*.

Umile servitore di una Chiesa di cui è stato volto gentile, colmo di tenerezza e privo di ogni risentimento, anzi pieno di speranza, come da lui stesso testimoniato: *“Un’alba di speranza aleggia sul mondo, anche se una fitta coltre di tenebra, dai sinistri bagliori di odio, di sangue e di guerra, minaccia talora di oscurarla: l’umile Vicario di Cristo, che inizia trepido e fiducioso la sua missione, si pone a disposizione totale della Chiesa e della società civile, senza distinzione di razze o di ideologie, per assicurare al mondo il sorgere di un giorno più sereno e più dolce”*. (Radiomessaggio “Urbi et orbi” del 27 agosto 1978).

Molte richieste per avviare il processo di beatificazione di Papa Giovanni Paolo I arrivarono già negli anni immediatamente successivi alla morte. Nel 1990 fu firmata una prima petizione da un gruppo di vescovi sudamericani; ma solo nel 2003, a seguito di inchiesta diocesana e del Nullaosta rilasciato dalla Congregazione per le cause dei Santi, fu avviato ufficialmente il processo. Dopo tanti anni di lavoro e diverse vicissitudini, nell’ottobre del 2021 Papa Francesco ha riconosciuto - attraverso un Decreto - il miracolo di Buenos Aires (la guarigione attribuita a Papa Luciani di una bambina di 11 anni) che aveva portato a una nuova inchiesta diocesana istruita nel 2016, presso la capitale argentina.

“Con il sorriso Papa Luciani è riuscito a trasmettere la bontà del Signore. È bella una Chiesa con il volto lieto - ha concluso Papa Francesco - il volto sereno, il volto sorridente, una Chiesa che non chiude mai le porte, che non inasprisce i cuori, che non si lamenta e non cova risentimento, non è arrabbiata, non è insofferente, non si presenta in modo arcigno, non soffre di nostalgie del passato cadendo nell’indietrismo. Preghiamo questo nostro padre e fratello, chiediamo che ci ottenga “il sorriso dell’anima”, quello trasparente, quello che non inganna: il sorriso dell’anima. Chiediamo, con le sue parole, quello che lui stesso era solito domandare: «Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri» (Udienza Generale, 13 settembre 1978). Amen.”

(To.Mar.)





UNA RISPOSTA CRISTIANA ALLE SFIDE DELLA BIOETICA

DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI

La libertà di fare scienza e avere accesso ai suoi benefici sono diritti universali di ogni uomo. La scienza è stata effettivamente elevata a diritto umano fondamentale, equivalente alla libertà individuale e alla vita, da parte di istituzioni importanti quali le Nazioni Unite. Non c'è dunque da stupirsi se il videomessaggio di Papa Francesco del mese di marzo è nuovamente dedicato ai problemi relativi al progresso della medicina: "la ricerca biomedica sia libera dal condizionamento economico". Il Santo Padre richiama i cristiani alla preghiera e all'azione sociale per impedire che le influenze economiche distolgano la ricerca biomedica dall'obiettivo ultimo di promuovere la vita.

Il messaggio è chiaro ed è stato spesso reiterato dal Santo Padre in diverse occasioni. Le parole da lui usate sottolineano però un altro aspetto del progresso: il legame sempre più insistente fra le potenzialità delle invenzioni biomediche e le necessità economiche imposte sia per lo sviluppo delle idee che per un ritorno economico sull'investimento.

Il vero punto di partenza del progresso scientifico è la risoluzione di un problema. Il bisogno di una comunità, o parte di essa, giustifica un impegno iniziale, un investimento di risorse che permettano la nascita di una nuova idea. Questo investimento permette la creazione di laboratori, la preparazione di personale tecnico competente e l'applicazione di un sistema di controllo che guidi il genio umano verso un prodotto concreto.

La pandemia del 2020 è stata un chiaro esempio di come l'improvvisa necessità di sostenere e proteggere la salute di milioni di cittadini abbia portato a un rapido impiego di risorse per trovare terapie protettive e curative contro una malattia diffusa. Ogni investimento, però, richiede un ritorno. Quando il ritorno è morale – ad esempio la protezione

della vita – l'investimento è pienamente giustificato e soddisfa i requisiti spirituali della comunità cristiana. Quando invece il ritorno è materiale, l'obiettivo del progresso diventa il guadagno e il prezzo da pagare è la dignità umana. Il Santo Padre ci mette in guardia contro questo tipo di progresso, che porta alla cultura dello scarto e al danno dell'ambiente.

Questa discussione è sempre più rilevante nel mondo della ricerca biotecnologica, anche quando non interessa noti argomenti controversi come la manipolazione di embrioni fecondati. Per esempio, l'ingegneria genetica ha superato diversi ostacoli tecnici, sviluppando tecniche molto più

semplici, economiche e precise rispetto ai metodi disponibili fino ad ora. Una di queste tecnologie si basa sul sistema CRISPR-cas, recentemente usato per modificare il gene CCR5 su Lulu e Nana, due gemelline cinesi. La procedura ha permesso ad almeno una delle due bambine di essere protetta dal virus HIV, di cui il padre era infetto. La corsa all'ingegneria

genetica è cominciata da tempo, e vede Paesi avanzati come Stati Uniti e Cina competere per chi, per primo, diverrà il punto di riferimento per la modifica del genoma umano.

Il progresso è inevitabile e cumulativo. Le recenti invenzioni biomediche, frutto di un lungo impegno della comunità scientifica, offrono un enorme ritorno sull'investimento, e sono il fulcro di una nuova economia, rapida e mutevole. Come dice il Santo Padre, "non si tratta di frenare il progresso tecnologico. No, si tratta di accompagnarlo. Si tratta di proteggere sia la dignità umana sia il progresso". Il progresso, quindi, non si subisce passivamente, ma si accompagna con l'azione sociale, tramite il dialogo e la partecipazione attiva al dibattito pubblico.





I GIOVANI E IL LAVORO: DA SAN GIOVANNI BOSCO A PAPA FRANCESCO

DI STEFANO BINI

In occasione del suo recente viaggio in Bahrein, nello scorso mese di novembre, il Santo Padre è tornato a sottolineare, con energia, che «spesso il lavoro è pane avvelenato, siano ovunque garantite condizioni lavorative sicure e degne dell'uomo». In particolare, nella parte centrale del suo primo discorso in Bahrein, il Pontefice ha affermato che «Non si può però dimenticare che nei nostri tempi c'è ancora troppa

manca di lavoro, e troppo lavoro disumanizzante (...) ciò non comporta solo gravi rischi di instabilità sociale, ma rappresenta un attentato alla dignità umana». Per Papa Francesco, il lavoro «non è solo necessario per

guadagnarsi da vivere, è un diritto indispensabile per sviluppare integralmente se stessi e per plasmare una società a misura d'uomo. (...) spesso il lavoro, prezioso come il pane, manca; sovente, è pane avvelenato, perché schiavizza. In entrambi i casi al centro non c'è più l'uomo, che da fine sacro e inviolabile del lavoro viene ridotto a mezzo per produrre denaro. Ovunque garantite condizioni lavorative sicure e degne dell'uomo, che non impediscano, ma favoriscano la vita culturale e spirituale; che promuovano la coesione sociale, a vantaggio della vita comune e dello sviluppo stesso dei Paesi».

Le parole del Papa sollecitano una riflessione ampia, corale, a tutti i livelli, attorno alla dignità del lavoro: un lavoro buono, degno e dignitoso, inclusivo, di qualità, per tutti e, soprattutto, per i giovani. È su questo terreno che si gioca la complessa sfida dei tempi contemporanei, che impongono di ritornare alla secolare lezione della Dottrina Sociale della Chiesa. Proprio le lungimiranti parole del Santo Padre vivificano, infatti, il messaggio che, già

sul finire dell'Ottocento, Papa Leone XIII consegnava all'umanità, nella Lettera Enciclica *Rerum novarum*: «Il lavoro è l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla conservazione: "Tu mangerai pane nel sudore della tua fronte" [Genesi 3,19]. Ha dunque il lavoro dell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere *personale*, perché la forza attiva è

inerente alla persona, e del tutto proprio di chi la esercita e al cui vantaggio fu data; poi di essere *necessario*, perché il frutto del lavoro è necessario all'uomo per il mantenimento della vita, mantenimento che è un dovere imprescindibile imposto dalla natura» (*Rerum novarum*, 34).

Ebbene, proprio la necessità del lavoro, vero pilastro della coesione sociale, sembra scontrarsi – oggi più che mai – con una realtà contemporanea i cui paradigmi economico-finanziari paiono esprimere un marcato orientamento alla precarietà, all'esclusione, al "non lavoro" e alla "non formazione". Anche al riguardo, le parole di Papa Francesco offrono una chiave di lettura preziosa della fenomenologia contemporanea: «La società contemporanea e i suoi pre-

valenti modelli culturali – per esempio, la "cultura del provvisorio" – non offrono un clima favorevole alla formazione di scelte di vita stabili con legami solidi, costruiti su una roccia d'amore, di responsabilità piuttosto che sulla sabbia dell'emozione del momento. (...) È triste trovare giovani "né-né". Cosa significa, questo "né-né"? Né studiano, perché non posso-

no, non hanno la possibilità, né lavorano. E questa è la sfida che comunitariamente tutti noi dobbiamo vincere. Dobbiamo andare avanti per vincere questa sfida! Non possiamo rassegnarci a perdere tutta una generazione di giovani

CONTINUA A PAG. 20





SOCI IN SERVIZIO PER LA FESTA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

DI FABIO CIOCCHETTI

Come di consueto, lo scorso 27 novembre, in occasione della Festa della Medaglia Miracolosa, la nostra Associazione si è ritrovata a prestare il proprio servizio nella Basilica di Sant'Andrea delle Fratte. La basilica è stata edificata intorno all'anno mille ed è intitolata a Sant'Andrea "infra hortos in Pincis", tradotto successivamente in "degli arbusti" o "delle Fratte". La chiesa sorge a pochi passi da Piazza di Spagna e dal

1585 è guidata dai Frati dell'Ordine dei Minimi, fondato da San Francesco di Paola. Al suo interno sono anche custoditi due angeli che Gian Lorenzo Bernini realizzò per Ponte Sant'Angelo nel 1667, ma che Papa Clemente IX considerò troppo preziosi per essere esposti ai rischi delle intemperie e, dopo varie vicende,

nel 1729 il Cardinale nipote Jacopo Rospigliosi donò alla chiesa. È anche conosciuta come Santuario della Madonna del Miracolo, perché qui il 20 gennaio 1842, apparve ad Alfonso Maria Ratisbonne, un affermato banchiere di religione ebraica che era quasi per caso in visita a Roma, portandolo ad una miracolosa conversione. Questo luogo tanto venerato ha visto anche la presenza di San Massimiliano Kolbe che vi celebrò la sua Prima Messa il 29 aprile 1918. Tale evento è segnalato da una targa commemorativa corredata da un mezzo busto di questo santo martire, posti entrambi ai lati della Cappella dell'Apparizione, a perpetuo ricordo di tale avvenimento. Dopo i due anni caratterizzati dalla pandemia, durante i quali le celebrazioni non si sono fermate ma hanno visto una fisiologica diminuzione nella partecipazione di fedeli dovuta alle varie norme e limitazioni in vigore nel periodo, quest'anno si è tornati a vedere una chiesa gremita di fedeli durante tutta la giornata. È sempre commovente vedere che molte persone di ogni età si recano in questo santuario per devozione, per implorare una grazia, per riconoscenza, per fede. I 20 soci, che si sono alternati durante il corso della giornata,

hanno prestato il loro servizio all'interno e all'esterno del santuario assicurando un ordinato afflusso dei fedeli e aiutando a mantenere il giusto clima di raccoglimento sia durante le Messe che nei momenti di preghiera. Culmine della giornata è stata la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Andrés Gabriel Ferrada Moreira, Segretario del Dicastero per il Clero. Alla conclusione della

Messa ha avuto luogo la processione "aux flambeaux", con il venerato quadro della Madonna del Miracolo trasportato fino a Piazza di Spagna. Ai piedi della Colonna dell'Immacolata la processione si è fermata per la preghiera del Rosario, momento che ha toccato il cuore dei fedeli, ma anche dei tanti turisti e passanti che per fede o anche solo per curiosità hanno fermato il loro passeggiare domenicale per contemplare l'immagine della Vergine. Quest'anno la festa è coincisa con la prima domenica di Avvento e, come sottolineato durante una delle omelie, questa occasione ci indica una volta di

più che attraverso Maria abbiamo una via preferenziale per preparare il nostro cuore ad accogliere Gesù. E noi siamo grati al Signore di poter svolgere questo servizio che ci permette di conoscere realtà come questa e di lasciare per un po' il rumore della città per aprire il nostro cuore alla grazia e le nostre mani al servizio dei fratelli.





VI GIORNATA MONDIALE PER I POVERI

ANCHE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE È STATA COINVOLTA NELL'ORGANIZZAZIONE DI QUESTO EVENTO COSÌ EMOZIONANTE E SIGNIFICATIVO

DI ANTONELLO CAVALLOTTO

Tredici novembre. Dopo una sospensione di due anni per la pandemia, è tornata la celebrazione della VI Giornata Mondiale per i Poveri. Indetta per la prima volta nel 2017,

è stata abbinata all'ormai tradizionale pranzo in Aula Nervi con il Santo Padre. Un momento davvero unico ed indimenticabile per i 1300 "invitati". I poveri. Appunto. Una parola che, come dirà il Santo Padre nell'omelia, deve essere abbandonata. Perché oggi la povertà non è più e non è solo quella "subita", che evoca appunto l'immagine abituale dei senzatetto o dei "barboni".



No. Oggi la povertà non è più questo, essa non è più un singolare, ma si declina al plurale perché a fianco alla povertà "subita" ce n'è anche una "indotta" dice Francesco, data dalla guerra, dal Covid, dalla crisi energetica, alimentare e infine da quella del benessere. Tante ed inaspettate forme di povertà alle quali il Papa aggiunge quelle delle circostanze della vita come: la morte di un coniuge, la perdita del lavoro, la malattia.

Queste nuove povertà possono colpire tutti, indistintamente, agiati o meno agiati. Ed è proprio a partire da questo nuovo paradigma di povertà materiale e spirituale che Francesco ribadisce che «non si tratta di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico». Perché questo non basta più. Non è infatti l'attivismo che salva, il dar da mangiare o servire la mensa, ma l'attenzione sincera e generosa, l'amore e la carità che ci deve spingere ad aiutare che chiede aiuto affinché, non lui, ma sia io che mi scuota dal torpore in cui sono caduto». La povertà – conclude il Papa – è allora un segno di contraddizione, «un'opportunità di grazia, un esame di coscienza personale e comunitario che ci deve far domandare se la povertà di Gesù Cristo è veramente la nostra fedele compagna di vita». Perché fu non senza significato che l'Amore del Padre, volle che il Figlio nascesse povero e bisognoso.

Tornando alla Giornata Mondiale, vorrei soffermarmi anche sulla straordinaria opportunità che questa giornata ha riservato alla nostra Associazione. Il 21 ottobre il neo-Dicastero dell'Evangelizzazione, la cui Sezione per le que-

stioni fondamentali dell'evangelizzazione è guidata da S.E. Mons. Rino Fisichella, proprio ai fini dell'organizzazione della GMP, ha convocato le più importanti e principali realtà assistenziali e caritative come: la Caritas, le ACLI, la Comunità di S. Egidio, Nuovi Orizzonti, l'Ordine di Malta, l'UNITALSI e, inaspettatamente, anche la Sezione caritativa della nostra Associazione.

“L'invito – ricorda ancora con sorpresa ed emozione il dirigente Sergio D'Alessandro – è giunto appunto come un fulmine a ciel sereno. Un ulteriore attestato e segno della grande attenzione e stima di cui gode il nostro Sodalizio. E di cui mi compiaccio. In particolare – aggiunge – Mons. Fisichella ci ha chiesto la presenza in Basilica ed in Aula Nervi, di un centinaio di persone in rappresentanza di tutti i bisognosi che la caritativa, insieme alle Suore Missionarie della Carità, assiste e accudisce. Ma ancora, e di più, Mons. Fisichella ci ha voluto gratificare riservando per alcuni dei nostri assistiti la gioia di poter incontrare Il Santo Padre prima della Messa e poi a pranzo. Come Sezione caritativa, abbiamo individuato due persone: Massimo, che la nostra sezione aiuta, e Habib, accudito dalla Suore Missionarie della Carità presso la Casa di San Gregorio al Celio. Mentre per quanto riguarda il pranzo abbiamo indicato la signora Francesca, madre di due figli e vedova. Per quanto riguarda invece l'organizzazione interna, ci siamo dovuti subito mettere all'opera organizzando per la giornata un servizio navetta che dalla Casa delle Suore della Carità del Celio facesse confluire la metà dei nostri assistiti (50)

e i restanti di fronte al portone di Sant'Anna, dal quale poi partire tutti insieme per entrare in Basilica. E qui vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i Soci in servizio che hanno agevolato l'ingresso e la sistemazione nonché le Suore della Carità delle case di San Gregorio, Casilino e Primavalle. E infine i Soci della Sezione caritativa: Lucio Mancini, Claudio Piacentini e Rocco Del Grosso che si sono prestatati per far sì che tutto andasse, così come poi è andato, nel migliore dei modi.



Per concludere, lasciate anche a me la licenza di ringraziare tutta l'Associazione (nella persona del Presidente Milli, il quale malato non ha potuto presenziare e sedere con noi in Aula Nervi) e la Sezione caritativa e Mons. Murphy per avermi dato la gioia spirituale di poter seguire l'evento, come si dice in gergo, dal vivo e godere soprattutto della presenza e vicinanza in Aula Nervi del Santo Padre.



GRUPPO GIOVANI DELL'ASSOCIAZIONE: FORMAZIONE E INCONTRI

DI MATTIA RUPIANI

Nella prima metà del 2022 il Gruppo Giovani ha avuto il piacere di partecipare a una serie di incontri di formazione che hanno coinvolto, quali relatori, alcune personalità di spicco: Vincenzo Buonomo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense; il Professore Paolo Benanti, e il Generale Diodato Abagnara.

Il modello con cui vengono impostati gli incontri è molto interessante: viene stabilito un argomento oggetto di discussione che può essere promosso anche tramite una domanda. Il relatore è poi chiamato ad argomentare tenendo una vera e propria lezione, cercando di fornire una risposta alla domanda iniziale. Infine, viene riservato del tempo per le domande dei partecipanti.

Con l'inizio del nuovo anno sociale, ad ottobre, il Gruppo Giovani ha partecipato a ben due incontri: il primo il giorno 2 ottobre, il secondo il 23 dello stesso mese.

Il tema del primo incontro, presieduto dall'Avv. Prof. Arnaldo Bonanni è stato il seguente: i giovani di fronte all'esoterismo, satanismo e massoneria. Già dal titolo possiamo capire come questo argomento sia di stretta attualità, infatti dopo aver posto l'accento sul termine "esoterismo" e sulla sua valenza nella vita quotidiana (usato come strumento per vendere, quindi piegato al mero guadagno materiale), ci si è concentrati sul ruolo che rivestono oggi le sette nella nostra società e sul pericolo che le stesse rappresentano. Infatti, dopo aver ripercorso alcuni casi noti (ad esempio nel 1995 ai Castelli romani), i partecipanti hanno potuto prendere coscienza di quanto sia facile essere soggiogati da questa realtà, in quanto le sette cercano di attirare la persona utilizzando l'esoterismo per vendersi; queste sembreranno belle, ma è sempre presente un inganno. L'apparenza non risulterà essere la realtà, potendo arrivare un epilogo tragico, ossia la commissione del peccato più grave, che più allontana l'uomo da Dio: la morte.



Il secondo incontro, presieduto dal Prof. Paolo Benanti, denominato "Intelligenza artificiale e libertà, chi serve chi? Uomo o tecnologia?", ha consentito ai partecipanti di prendere conoscenza circa l'impiego etico di quella che viene impropriamente chiamata Intelligenza Artificiale (IA). Nella sua esposizione il Prof. Benanti ha subito introdotto un elemento chiave, ovvero come la tecnologia trasformi il modo di fare le cose, apporti cioè un'innovazione che può essere positiva o negativa, a seconda di come la si guardi.

In un secondo momento, il Professore ha spiegato, con una serie di tecnicismi, il funzionamento dell'IA, e di come in realtà non ci troviamo di fronte a una vera "intelligenza" bensì a quello che in informatica viene definito "loop cibernetico", e del ruolo chiave ricoperto dai cosiddetti sensori. Successivamente è stato fatto notare dal professore come nel tempo il ruolo di sensore sia stato svolto anche dall'Uomo, anche se, come affermato dal Prof. Benanti, già nel 1950 il matematico N. Wiener ribadiva che "l'uomo non può (e non deve) essere il sensore

della macchina".

Il professore prima di chiudere la sua esposizione ha posto una domanda: "L'uomo esiste o funziona come una macchina?". La risposta è stata sconvolgente; infatti, è stato fatto notare che nell'uomo ci sono due sistemi: il primo chiamato sistema 1 opera in maniera istintiva, veloce, senza un vero controllo volontario: mentre il sistema 2 opera in maniera razionale, è lento e richiede sforzo.

Con ciò i partecipanti hanno compreso come da un punto di vista pratico l'uomo operi, o per essere precisi, può sembrare operi come una macchina, ma l'introduzione di concetti quali l'etica e la morale (in quest'ultimo caso vista come risposta a Dio) rende l'uomo soggetto avente una libertà non necessitata.

A conclusione delle spiegazioni, in ognuno degli incontri, sono state proposte una serie di domande che hanno riguardato in primis la materia religiosa, anche se non sono mancate domande filosofiche e persino giuridiche.



IL CAMMINO DEGLI ASPIRANTI

DI CORRADO FAGIOLO

Prima di diventare membri della nostra Associazione, i candidati adulti partecipano a un biennio di formazione con lo status di "Aspiranti".

La necessità di questo graduale passaggio è data dalla serietà dell'impegno che si assume nel diventare socio ossia "rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica" (Art. 1 dello Statuto). Ciclicamente, ogni due anni, in primavera, l'Associazione apre le porte a coloro che desiderano farne parte e ne fanno richiesta. Tale richiesta, corredata dalla necessaria documentazione civile e religiosa, deve essere avallata da un socio che si propone, a norma dello Statuto, come presentatore. I candidati poi seguono un percorso che si sostanzia fondamentalmente in due tappe. Dapprima viene organizzato un apposito incontro conoscitivo di carattere generale in cui viene presentata l'Associazione e la sua struttura, fornendo altresì le indicazioni e gli spunti su cui informarsi per sostenere la selezione.

Entro i primi del mese di luglio, i candidati accedono quindi alla selezione iniziale organizzata da un'apposita commissione. Nella selezione, ogni candidato sostiene dei brevi colloqui finalizzati alla valutazione di quelle caratteristiche che si ritengono necessarie per appartenere all'Associazione ed affrontare i servizi, in primis quello Liturgico, che le sono richiesti. All'inizio dell'anno sociale, la prima domenica di ottobre, i candidati ammessi, divenuti Aspiranti, iniziano un corso di durata biennale che prevede un completamento della propria formazione religiosa e culturale e la preparazione ai servizi istituzionali previsti.

L'impegno durante l'anno sociale, da ottobre a giugno, ha una frequenza settimanale, la domenica mattina, e rappre-

senta un momento di forte crescita il cui obiettivo principale è quello di far appropriare in maniera consapevole il futuro socio della qualità che sintetizza il primo articolo dello Statuto: l'accoglienza. Nel corso di questo periodo, ogni domenica gli aspiranti frequentano la Sede sociale dove assistono alla S Messa fornendo il loro supporto al coro, nelle letture e come ministranti. Dopo la S Messa segue il momento dell'incontro di formazione in cui, seguendo un calendario prestabilito, si consolida sia la formazione religiosa che quella culturale ed istituzionale. Nel corso del secondo anno, gli Aspiranti perfezionano le loro conoscenze seguendo il corso della Sezione Liturgica in cui vengono dettagliati gli aspetti che saranno utili durante il Servizio in Basilica.

Durante il biennio agli incontri formativi domenicali si alternano i ritiri spirituali per il S. Natale e la S. Pasqua tenuti presso la Casa dei Padri Passionisti al Celio. Alle mirate conferenze ed ai momenti di meditazione e preghiera che si svolgono durante tutta la giornata si alternano il festoso momento del pranzo e quello della "rituale" foto, quella di gruppo. A complemento di questo percorso vi sono infine le visite effettuate presso le Basiliche Papali. Pregare nei luoghi del martirio dell'Apostolo Paolo, scendere nelle Grotte Vaticane dove è sepolto Pietro, il primo Pontefice, sono momenti che rimangono impresso nelle menti e portano a consolidare, insieme ai valori di ognuno, quelli della nostra tradizione di fede ed impegno.

Al termine del biennio, tutti coloro che hanno frequentato con profitto il corso di formazione ed ottenuto ai sensi dell'art 3 del regolamento dell'Associazione il parere favorevole del Consiglio di Ammissione, nel corso di una solenne cerimonia, confermano definitivamente il loro impegno divenendo soci.

VISITA ALL'ABBAZIA DELLE TRE FONTANE E ALLA BASILICA DI SAN PAOLO

DI CLAUDIO GENTILE

Il 19 novembre 2022 il Gruppo Aspiranti 2022-2024, a poco più di un mese dall'inizio del periodo di formazione, si è allontanato dai locali dell'Associazione nel Palazzo Apostolico, il "quartiere", per effettuare una visita guidata a due memorie storiche legate alla presenza ed alla testimonianza dell'Apostolo Paolo a Roma: l'Abbazia delle Tre Fontane e la Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura.

Accompagnati dal Dirigente e dal Vice Dirigente della Sezione Culturale, Marco Adobati e Corrado Fagiolo, il folto Gruppo ha potuto vedere le opere di arte e di fede presenti ed ascoltare dal socio e guida turistica Matthias Giger, già Guardia Svizzera, le varie vicende che si sono susseguite nei due luoghi paolini in questi duemila anni.

L'Abbazia delle Tre Fontane sorge nel luogo, all'epoca aperta campagna, dove venivano messi a morte i cittadini romani. Tra questi ci fu, il 29 giugno del 67, l'Apostolo delle genti, il quale venne decapitato. La tradizione vuole che la sua testa recisa sia rimbalzata a terra tre volte, facendo scaturire, nei tre punti di contatto col terreno, altrettante

fonti d'acqua.

Attualmente il complesso, oltre ai luoghi di vita e di lavoro della comunità trappista oggi presente, consta di tre edifici sacri: la seicentesca chiesa che conserva il luogo del martirio di San Paolo e le tre fontane – da qui il nome dell'intero complesso – che ne sono scaturite, la grande chiesa abbaziale, costruita intorno al 1100 dai monaci cistercensi, chiamati da Papa Pasquale II da Cluny per sostituire i monaci greci del precedente monastero di Sant'Anastasio, e la chiesa di Santa Maria *Scala Coeli*. Quest'ultima, ricostruita nel XVI secolo, fu edificata a seguito della visione che ebbe in questi luoghi San Bernardo di Chiaravalle delle anime del Purgatorio che salivano al Cielo condotte dagli Angeli.

Dalla via Laurentina il Gruppo si è poi spostato sull'Ostiense, nel luogo dove è sepolto il compatrono di Roma e della nostra Associazione.

Prima di entrare nella Basilica il Gruppo ha potuto visitare anche i recenti scavi archeologici fatti negli spazi adia-



centi, dove gli studiosi hanno identificato un'area di cantiere edile (vasche per la preparazione della malta, marmi pronti per essere cotti e produrre calce, una calcara), i resti della tardoantica *porticus sancti Pauli*, che dalla città conduceva al sepolcro di Paolo, e tracce di ambienti probabilmente relativi a un monastero.

Lunga 131 metri, e per questo seconda per grandezza delle quattro Basiliche Papali romane, San Paolo fuori le Mura ha origini antichissime, risalendo all'Imperatore Costantino. Il primo edificio fu, infatti, consacrato nel 330 circa da Papa Silvestro. L'imperatore Teodosio, insieme a Valentiniano II ed Arcadio, di fronte al crescente afflusso dei pellegrini, fece ampliare notevolmente la Basilica, cambiando anche l'orientamento verso ovest. La chiesa, consacrata da Papa Siricio nel 390, rimarrà sostanzialmente intatta fino al devastante incendio del 1823, che distrusse quasi interamente la chiesa ad eccezione dell'abside con il mosaico del duecentesco, del transetto, del ciborio di Arnolfo di Cambio e di pochi altri muri maestri.

La Basilica che vediamo oggi è frutto degli imponenti lavori eseguiti per ricostruirla. Il rifacimento, diretto dall'architetto Luigi Poletti, si protrasse fino al 1854, quando il Beato Pio IX poté riconsacrare nuovamente la chiesa insieme ai Vescovi presenti nell'Urbe.



La visita guidata è stata rallegrata dal saluto che l'Em.mo Card. James Michael Harvey, Arciprete della Basilica, ha voluto fare al Gruppo dinanzi al sepolcro dell'Apostolo. Ricordando il periodo di servizio in Segreteria di Stato prima e di Prefetto della Casa Pontificia poi, durante il quale ha

avuto modo di conoscere ed apprezzare l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, il Card. Harvey ne ha lodato le finalità e il benemerito servizio svolto a favore del Papa e della Santa Sede e ha infine elogiato i lavori di rifacimento della sede sociale da poco terminati. Prima di lasciare i partecipanti alla visita, il Cardinale Arciprete ha voluto anche condividere un momento di preghiera, reci-

tando una litania in onore del Santo, e ha voluto consegnare personalmente a ciascuno dei presenti una immagnetta ricordo.

Nonostante la mattinata piovosa, la visita guidata ha permesso non solo di vedere e conoscere due straordinari luoghi storici e culturali, ma anche di stringere legami di conoscenza e amicizia tra gli Aspiranti ed i Soci, rendendo così un insieme eterogeneo di persone sempre più "gruppo", una vera e propria "squadra".

PREPARAZIONE AL NATALE PER SOCI E ASPIRANTI

DI VALERIO CAPONIO

Il 27 novembre 2022 il Gruppo Aspiranti 2022/24 si è incontrato presso la casa dei Padri Passionisti al Celio a Roma per un intenso ritiro spirituale. È stata un'esperienza forte, svolta in un posto incredibilmente mistico, che ha consentito ai 49 partecipanti di vivere una bella giornata di preghiera e catechesi, ma anche di bei momenti di distensione che hanno consentito di rafforzare i legami tra gli Aspiranti che hanno cominciato quest'anno l'avventura dell'Associazione.

La casa dei Padri Passionisti è una casa di esercizi spirituali tra le più antiche di Roma. Attiva dal 1773 sotto la cura pastorale dei Padri Passionisti, in questa casa risiedette San Paolo della Croce (1694-1775), fondatore della congregazione della Passione. Dal 1773 ai nostri giorni troviamo registrati centinaia e centinaia di nomi di persone che attendevano alla pratica degli esercizi spirituali. A testimonianza di quanto sopra, sulle pareti vicino alla cappella interna sono affisse alcune pagine dei registri dei partecipanti del 1800 tra cui si distinguono nomi di personalità dell'epoca compresi Cardinali, Conti, Marchesi, Principi e perfino il Re Carlo Emanuele IV. È tuttora in funzione; accoglie ecclesiastici, suore e laici per



giorni di ritiro. Particolarmente affascinante è il Giardino dei PP. Passionisti, alle spalle della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, sorge sul sito dell'antico tempio Claudio, in posizione dominante sopra il Colosseo. Il sito, dal panorama eccezionale, è attraversato dai maestosi ruderi delle arcate dell'Acquedotto di Nerone, che più oltre taglia la via di S. Gregorio, e confina con il suggestivo Arco di Do-



labella e Silano, che introduce alla via dei Ss. Giovanni e Paolo. Il giardino è abbellito da frammenti antichi e da opere di arte sacra contemporanea che contribuiscono a garantire un'atmosfera mistica al luogo.

Il gruppo di Aspiranti, sotto la guida dei Soci coordinatori della Sezione Culturale e di Mons. Joseph Murphy, Assistente Spirituale dell'Associazione, ha preso parte tra l'altro alle due meditazioni a cura di Mons. Bruno Lins, Vice-Capo del Protocollo della Segreteria di Stato Vaticana, nelle quali sono stati affrontati temi molto interessanti quali, a titolo di esempio, l'attesa di Dio, la manifestazione di Dio, i peccati capitali, l'insoddisfazione dell'uomo, la mortificazione e la preghiera. Sono state inoltre svolte durante tutta la giornata delle toccanti funzioni religiose rese uniche anche dall'aurea mistica che circonda la Casa dei Passionisti come le Lodi Mattutine,

la Santa Messa, il Santo Rosario, i Vesperi e un momento di Adorazione Eucaristica.

L'impegno di una intera giornata ha consentito di intervallare i momenti di preghiera e catechesi con delle sane pause di "riflessione", ma anche di "distensione", che hanno consentito ai soci di "socializzare" passeggiando nel parco, facendo foto o sorseggiando un caffè delle macchinette. Apice dei momenti di distensione è stato il pranzo preparato dalle Suore in servizio presso la casa e servito presso lo splendido antico Refettorio. In un clima definibile come "familiare" sono state servite delle ottime fettuccine al ragù e un eccezionale arrosto di manzo, il tutto bagnato da un fantastico vinello bianco dei Castelli. È stata una giornata impegnativa ma decisamente formativa, ricca di esperienze che gli Aspiranti si porteranno nel cuore per tutta la vita!



LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

settembre - dicembre 2022

DI ANDREA TALONI

All'inizio di questo nuovo anno sociale, ben otto nuovi ragazzi si sono uniti al Gruppo Allievi, desiderosi di intraprendere il loro cammino spirituale in Associazione. Si tratta di uno dei cicli di formazione con più membri, sin dalla fondazione del gruppo, mostrando come la realtà giovanile del Sodalizio costituisca un'attraente testimonianza di vita cristiana. Domenica 18 settembre sono state presentate le attività formative ai giovani e alle loro famiglie, per quello che si preannuncia essere un anno ricco di condivisione.

Il programma di catechesi autunnale ha previsto l'approfondimento della Liturgia e del Vangelo Secondo Marco per i giovani del I Anno, mentre i più

grandi si sono dedicati allo studio del Credo e dei Dieci Comandamenti. Per introdurre i nuovi alla storia della Santa Sede, domenica 25 settembre è stata organizzata una visita presso i Musei Vaticani e gli ambienti del Palazzo Apostolico, tra cui la Cappella Sistina, la Cappella Paolina e la Prima Loggia.

Il 9 ottobre si è ripetuto l'appuntamento di Team Building, vicino al Lago di Bracciano, con nuovi esercizi e giochi per stimolare la fiducia reciproca ed integrare i nuovi giovani secondo lo spirito di squadra del gruppo. Il 13 novembre gli Allievi si sono recati a Canale Monterano per



un'escursione, visitando l'antica città di Monterano. Durante la mattinata i ragazzi hanno esplorato le rovine della Chiesa di San Bonaventura e quella di San Rocco, dove è stata celebrata la Santa Messa. Prima di tornare in Vaticano, è stata organizzata una braciolata e il gruppo si è diviso in due squadre per una partita di calcetto.

Il ritiro di Avvento è stato svolto a Frascati, presso Villa Campitelli, nei giorni 26 e 27 novembre. Il vescovo della Diocesi, S.E. Mons. Raffaello Martinelli, ha accolto gli Allievi con un primo momento di condivisione inerente al rapporto tra Fede e vita cristiana. Le meditazioni sono proseguite quindi con la guida del Vice Assistente Spirituale, Mons. Ivan Santus, discutendo il progetto di Dio per la vita di ciascuno di noi. Per discernere e accettare la Volontà di Dio è necessaria l'apertura del cuore, ponendosi in ascolto. La preghiera e i momenti di condivisione comunitaria rappresentano un utile modo di vivere

questo dialogo con Dio. In forza di questo legame, ciascuno di noi dovrebbe rendersi Profeta per il suo mondo, aiutando i fratelli a percorrere il cammino di Amore che il Signore ci ha posto innanzi.

L'8 dicembre, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha celebrato la Santa Messa presso l'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro. Come di consueto, gli Allievi hanno prestato servizio liturgico all'altare e durante la processione per raggiungere la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani.



RITIRO DI AVVENTO



GRUPPO ALLIEVI A FRASCATI IL 26 E 27 NOVEMBRE SCORSO

DI EDOARDO MARIA ROSSI

Anche quest'anno il Gruppo Allievi, in preparazione al Natale e per l'inizio dell'Avvento, si è recato presso Villa Campitelli, a Frascati, per pregare, riflettere e condividere la gioia dello stare insieme. Appena arrivati, i ragazzi sono stati accolti da S. E. Mons. Martinelli, Vescovo della Diocesi di Frascati che, avendo preso parte, come redattore e coordinatore della segreteria, alla realizzazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, ha voluto intrattenere gli Allievi in un dialogo aperto sul rapporto fede-vita. Il Gruppo Allievi, dopo una partita di calcetto nel campo all'interno della villa, si è raccolto per le meditazioni tenute dal Vice Assistente Spirituale, Mons. Ivan Santus. Le riflessioni si sono incentrate principalmente sulla comprensione del significato del "viaggio" che Dio ha in serbo per ognuno di noi, in quanto tutti sono chiamati a qualcosa di grande. Tale cammino spirituale ha inizio con l'ascolto di Dio e nel silenzio dell'incontro con Lui, condizione imprescindibile per comprendere chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Il viaggio della vita è chiamato discernimento, un'esperienza dove ognuno si chiede quale vera scelta vuole fare per la propria vita e come desidera essere discepolo del Signore. Il gruppo degli allievi, attraverso la riflessione personale e la preghiera silenziosa, si è concentrato sul significato della figura del Profeta, come

colui che attualizza nella propria vita la presenza di Dio, annunciandola a tutti coloro che incontra. Il profeta non si sostituisce a Dio ma parla "di" e "per" Lui attraverso la sua vita, le sue parole e le sue azioni così come hanno dimostrato il profeta Elia e San Giovanni Battista, i profeta di "ieri", e il Beato Pier Giorgio Frassati, profeta di "oggi". Il pomeriggio del primo giorno è stato caratterizzato da un lungo momento di Adorazione Eucaristica dalle ore 16:00 fino alle ore 19:00, quando insieme ci si è ritrovati per recitare il Vespro e celebrare così l'inizio del cammino di Avvento. La sera, dopo la cena, ci si è ritrovati in un salone che ci è stato messo a disposizione, per condividere un momento di gioia e racconti. Il giorno seguente è iniziato presto alle ore 7:00 con la recita dell'Ufficio delle Letture per un gruppetto di temerari e successivamente, alle ore 8:00 la recita delle Lodi mattutine con tutto il gruppo. Dopo la colazione, gli Allievi si sono ritirati in meditazione per l'ultimo momento di deserto. Attorno alle ore 11:00, dopo un momento di prove di canto, guidato dai Soci catechisti Matteo Sorbello e Marco Milanese, è iniziata la celebrazione della Santa Messa, dove ognuno ha condiviso con gli altri le proprie riflessioni. È stata per l'intero gruppo un'esperienza positiva, ricca di importanti riflessioni e spunti per la propria vita di Fede.

ESCURSIONE DI INIZIO ANNO

Domenica 13 Novembre i ragazzi del Gruppo Allievi si sono recati presso Canale Monterano per l'escursione di inizio anno. Canale Monterano è situato a 378 metri sul livello del mare sulle propaggini occidentali del gruppo vulcanico dei Monti Sabatini, nel cui centro si trova il Lago di Bracciano. Rinomata soprattutto per l'antica Monterano (città fantasma dalle cui ceneri è sorta la città nuova), Canale Monterano ospita, nel suo territorio, la splendida Riserva Naturale omonima. Il gruppo dopo una camminata tra i sentieri circondati da scorci paesaggistici mozzafiato, ha raggiunto le rovine della Chiesa di San Bonaventura, conosciuta principalmente per il famoso film "Il marchese del Grillo", film cult della commedia italiana. Successivamente, continuando la visita dell'antica Monterano i ragazzi sono arrivati alla Chiesa di San Rocco, una chiesa rinascimentale distrutta dalle armate napoleoniche, dove hanno celebrato la Santa Messa domenicale. Tornati al punto di ritrovo, il gruppo ha apparecchiato la tavola, mentre il Vice-Assistente spirituale e gli accompagnatori preparavano una ricca

grigliata. Dopo aver mangiato, non poteva mancare un momento di ricreazione. I ragazzi hanno improvvisato delle porte e, fatte due squadre, hanno iniziato a improvvisare una Coppa del mondo locale. Stanchi, ma appagati dalla bella giornata, i ragazzi sono tornati a Roma desiderosi di ripetere l'esperienza vissuta.

(E.M.R.)





SEGUE DA PAG. 12

che non hanno la forte dignità del lavoro! Il lavoro ci dà dignità, e tutti noi dobbiamo fare il possibile perché non si perda una generazione di giovani. Sviluppare la nostra creatività, perché i giovani sentano la gioia della dignità che viene dal lavoro». In uno scenario sociale in cui, anche sull'onda della digitalizzazione, si registra una forte spinta verso l'individualismo, il «disinteresse per il bene comune» (*Fratelli tutti*, § 12) e l'egoismo, il richiamo collettivo del Papa a interessarsi alla condizione giovanile del lavoro, risuona come appello alla solidarietà [Papa Francesco, *I giovani "né-né"*, in C. Carbajal de Inzaurraga e P. Pallanch (a cura di), *Lavoro*, AVE, 2017, pp. 45-46]. Non può sfuggire che proprio l'autorevole richiamo del Santo Padre alla solidarietà, con riferimento alla questione del rapporto tra giovani e lavoro, sollecita una riflessione attorno alla cruciale relazione tra precarietà dell'esistenza e del lavoro, da una parte, e cultura dello scarto, dall'altra: un tema quest'ultimo sul quale il Papa ha più volte focalizzato l'attenzione nei suoi interventi. Tra tutti, si segnala qui la "Lettera di Papa Francesco ai giovani", nella quale fa riferimento al «cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza (...)» (Papa Francesco, *"Lettera di Papa Francesco ai giovani"*, in *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi XV Assemblea Generale Ordinaria*, Paoline, 2017, p. 5). Specialmente con riferimento ai giovani "né né" – meglio noti come "NEET" (cioè giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, che non lavorano, non studiano e non partecipano in processi e attività formative: *"Not in Education, Employment or Training"*) – si pone con urgenza la necessità di una riflessione che cerchi di arginare il rischio di esclusione sociale cui vanno incontro, anche per effetto della capillare e disruptiva diffusione di tecnologie digitali che accorciano e, al contempo, ampliano le distanze interpersonali. Come ricorda Papa Francesco: «Malgrado si

sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti» (*Fratelli tutti*, § 7).

Paradigmatica espressione di tale dramma esistenziale, nella sua dimensione più patologica e critica, è rinvenibile nel fenomeno dei cc.dd. *"hikikomori"*: giovani che abbracciano una vera e propria auto-emarginazione e auto-esclusione dal consesso sociale, rifiutando qualsiasi contatto con il mondo esterno (K. Bagnato, *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci, 2017).

Orbene, con il suo paterno Magistero, Papa Francesco ci conduce, quasi per mano, alla riscoperta di un'esperienza immortale, sperimentata da una santa figura che, in un certo qual modo, sembra aver di fatto anticipato la linea magisteriale del Santo Padre: San Giovanni Bosco, il fondatore della famiglia salesiana, che, con la missione di fare anche l'impossibile per recuperare ad una vita normale frotte di ragazzi e di giovani "perduti" nei deserti cittadini di fine '800, rappresenta un modello virtuoso, ancora oggi attuale e luminoso.

Com'è noto, Don Bosco mise a punto, in maniera sperimentale, un metodo che denominò "sistema preventivo", da lui stesso elaborato e vissuto in prima persona, con quelli che potremmo definire come "Neet" della sua epoca, recuperandoli mirabilmente dall'esclusione e dalla perdizione: il metodo, contrapposto a quello "repressivo", situa il giovane al centro dei processi formativi e dell'organizzazione educativa, rendendolo protagonista di un ambiente coinvolgente e inclusivo, teso a facilitare l'emersione dei talenti e lo sviluppo di un'armonica relazione comunitaria con gli altri.

La visionaria intuizione di Don Bosco affonda le sue radici nel terreno fertile dell'educazione, identificata come fattore fondamentale per l'inclusione e la trasformazione sociali, e della formazione professionale, con l'attivazione di laboratori, nell'ambito dei quali si formassero giovani apprendisti, buoni cristiani e onesti cittadini.

in famiglia

Rallegramenti al socio Giovanni Nunziante Salazar, che è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri, lo scorso sabato 26 novembre, nella chiesa del Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Ci stringiamo attorno al socio Paolo Coluzzi per la scomparsa del padre, Ettore, lo scorso 5 di agosto. Un affettuoso abbraccio al socio Rocco Martino, per la scomparsa della mamma, Lucia, lo scorso 23 luglio. Un ricordo nella preghiera anche al socio Biagio Prosperini, per la perdita del caro padre Alfio, il 29 luglio scorso, e ai soci Massimo, Ciro e il nipote Simone, per la scomparsa di Franco Coracci, il 28 settembre u.s.

Condoglianze anche al socio Massimo Vitali, per la scomparsa del padre Mario il 22 ottobre e al socio Francesco Taccone Gallucci per la perdita del padre Filippo, il 20 novembre.

Il 28 ottobre è tornato alla Casa del Padre il socio, ex Guardia Palatina, Dante Venanzi. Ci stringiamo in preghiera al figlio, il socio Flavio, e a tutta la famiglia.